

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel covo mappa delle Catacombe

Nel covo-arsenale di Vescovio c'era anche una pianta particolareggiata delle Catacombe di Roma. I terroristi delle Brigate rosse «Unità combattenti comuniste» stavano studiando la mappa dei cunicoli del sottosuolo della capitale, servendosi anche di una pianta della rete fognante. Cosa preparavano? Le ipotesi sono molte, tutte da verificare. Si è pensato addirittura che possa essere stato nascosto nelle Catacombe Aldo Moro per ora è solo un'ipotesi. Intanto continuano a negare gli «autonomi» della rivista «Metropoli», chiamati in causa dai proprietari del covo, rel-confessi. Ieri è stato interrogato in carcere Lucio Castellano. Gli scavi nella discarica vicino al casolare, infine, sono continuati senza risultati. A PAGINA 2

Solo oggi Pandolfi al Quirinale

I liberali non entrano nel governo

Per escluderli si sono battuti i repubblicani - Incertezza sull'ingresso di Visentini - Emilio Colombo agli Esteri?

ROMA — Soltanto stamane, se non ci saranno altri intoppi, Pandolfi scenderà al Quirinale e si dichiarerà pronto a presentare a Pertini la lista dei ministri. Fino all'ultimo è sembrato che il presidente incaricato potesse recarsi al Quirinale già ieri sera: questa ipotesi è stata anzi confermata di ora in ora. Fino a quando verso le 20 è stato comunicato che alla Presidenza della Repubblica si stava smobilando, e che l'atto di passaggio alla fase della concreta costituzione del governo veniva rinviato di alcune ore.

Adesso questo sta a provare il carattere estremamente stentato della nascita del governo di questo governo senza maggioranza costruita a mendicare appoggi e astensioni e a subire la pressione di appetiti e interessi in contrapposizione.

Non sappiamo quale traccia questa crisi ministeriale lascerà negli annali politici del paese. Certo, però, non è avanza di episodi abbastanza curiosi che meritano una certa riflessione.

Il segretario del Pli afferma con fermezza che se si ritiene che il suo partito è degno di far parte della maggioranza non si vede perché non dovrebbe far parte del governo. Sarebbe una intollerabile discriminazione politica, un colpo al principio della parità delle forze politiche democratiche.

Il socialista Manca dice alla Gazzetta del Popolo che «sarebbe assolutamente impensabile una astensione sia pure tecnica del Psi» nel caso che il partito liberale fosse discriminato dal governo.

Infine, il socialista Capria, sull'«Avanti!», preoccupato per la «crisi» del Pli ne scopre l'agente patogeno nel fatto che i comunisti avrebbero privilegiato la questione della loro legittimazione presso la Dc, la ricerca di un «accordo» presso il partito moderato.

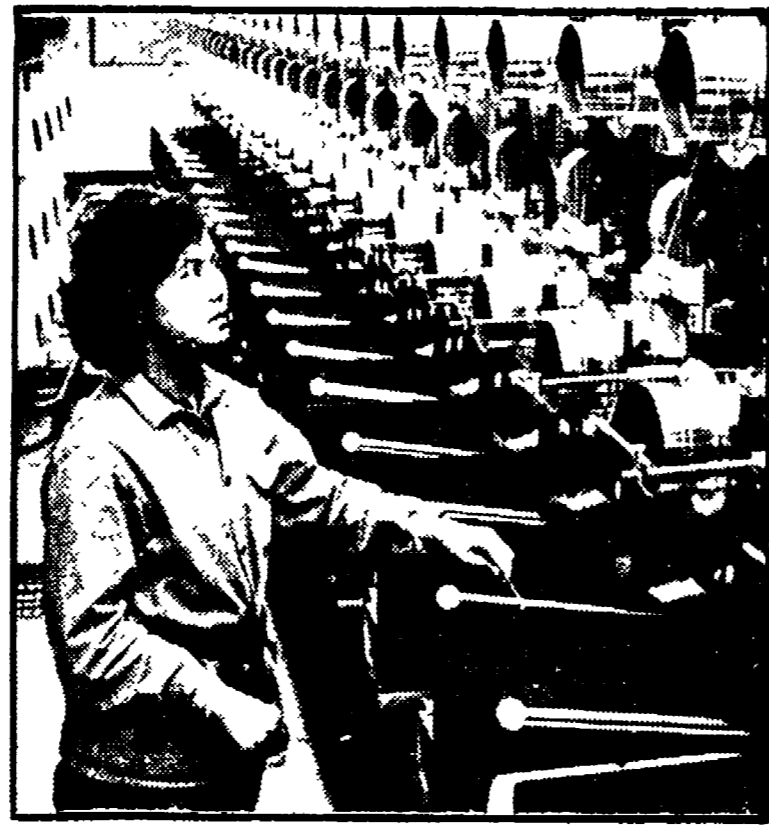
Del governo dovrebbe far parte anche il dottor Osola: la sua collocazione sarebbe determinata in rapporto alla scelta di Visentini, se questi non entrerà, potrebbe andare al Tesoro, altrimenti tornerebbe al Commercio estero, dicastero che diresse in governi precedenti. Marcora dovrebbe rimanere all'Agricoltura.

(Segue in penultima)

Cose viste e giudizi raccolti nel viaggio in Cina sulle tensioni sociali e le esigenze dello sviluppo

Perché i 4 hanno perso

Visite alle fabbriche e discussioni sulla politica economica - Le spinte egualitarie sono state assai forti e non sono ancora scomparse - Ma non è possibile identificare, ci dicono, l'abolizione dello sfruttamento con l'eguaglianza



PECHINO — Un'operaia in un complesso tessile

DI RITORNO DALLA CINA

Alle due del pomeriggio traversiamo lo Chang Jiang (Yangtsé), il gran fiume che divide la Cina da ovest a est e che tante volte ritorna nelle vicende storiche lontane e recenti di questo grande Paese. Il sole è implacabile, il caldo torrido. Siamo nei pressi di Chongqing (Chungking), la città più popolosa dello Sichuan (Szechuan) (due milioni di abitanti). Prima di partire per raggiungere gli averani avvertiti: Chongqing è famosa come una delle tre «forconi» della Cina: la fama è meritata. I trasporti sull'altra riva è una gran chiatta, saldamente legata a un'imbarcazione a motore. Il ponte stradale, grande lo stacco costruita, qualche chilometro e monte, in corrispondenza con la città. Manca poco per completarlo. I sei grandi piloni sono innalzati e ormai quasi del tutto congiunti. Mentre attendiamo che la

chiarata arrivi sulla nostra sponda, guardiamo, in mezzo alle giunche in sosta, caricare su un camion tronchi d'albero trasportati dal fiume. Il lavoro è durissimo: in quattro, due per parte, si fanno passare un bastone sulle spalle, aggancciano il caldo tronco con una tenaglia e lo portano su, camminando su due assi di legno poggiate da terra, sul camion. Alcuni tronchi sono enormi: allora radompiamo, si unisce un tutti e otto e, dandosi voce, lo issano e arrivano a posarlo sopra gli altri. Quando si liberano finalmente di un paio di questi carichi tremendi, tiro un respiro di sollievo più forte che al termine dei famosi numeri del gioco acrobatico di Pechino.

Questi lavoratori sono pagati a cottimo, come tutti quelli che caricano e scaricano, nei porti o nelle stazioni ferroviarie. Sono i soli, in Cina, a conoscere questo trattamento retributivo: è stato introdotto dal 1958 in seguito a un decreto del 1958. Il loro stipendio è stato ridotto del 20 per cento, ma il loro lavoro è aumentato del 50 per cento. In questo periodo si calcola una perdita di circa 1000 macchinari non prodotti nel 1976. La produzione ha raggiunto il livello di 120 macchinari l'anno. Da allora c'è stato un forte recupero: nel 1977 i macchinari prodotti sono stati 355 e nel 1978 469, con la ricostruzione di un utile versato allo Stato. Che cosa è all'origine di dati tanto negativi? La responsabilità ultima è, fondamentalmente, attribuita a Lin Biao e ai 4. Ma, in concreto, il che nella fabbrica cosa è successo? Ci si risponde che i lavoratori sono stati incitati ad abbattere i dirigenti della fabbrica, che sono state attaccate le loro

nostre domande. Fra il 1973 e il 1976 la produzione ha subito una brusca caduta, con conseguenze assai negative di carattere finanziario e la accumulazione di un forte deficit. In questo periodo si calcola una perdita di circa 1000 macchinari non prodotti nel 1976. La produzione ha raggiunto il livello di 120 macchinari l'anno. Da allora c'è stato un forte recupero: nel 1977 i macchinari prodotti sono stati 355 e nel 1978 469, con la ricostruzione di un utile versato allo Stato. Che cosa è all'origine di dati tanto negativi? La responsabilità ultima è, fondamentalmente, attribuita a Lin Biao e ai 4. Ma, in concreto, il che nella fabbrica cosa è successo? Ci si risponde che i lavoratori sono stati incitati ad abbattere i dirigenti della fabbrica, che sono state attaccate le loro

Claudio Petruccioli (Segue in penultima)

Condannato dal tribunale fascista I parenti costretti ora a pagare le spese

Dalla nostra redazione

MESSINA — A chi serve discutere con voi di cose giudicabili. Sappiate solo che la Sicilia è con noi. Voi non l'avete, me l'avete. Così Francesco Lo Sardo, deputato comunista di Messina, luminosa figura di combattente antifascista, risponde con fierezza ai giudici del tribunale speciale che nel 1926 lo condannavano a otto anni di carcere e a cinque di confino. A 53 anni di distanza dal processo che poi lo condusse alla morte per le sofferenze patite in carcere, gli eredi del parlamentare hanno dovuto pagare al Demanio dello Stato repubblicano e antifascista 49.400 lire per le spese di giudizio. Insomma: chi combatte e muore per la libertà e per l'abolizione del fascismo per affermare l'avvento della democrazia, adesso deve risarcire il regime che lo condannò. L'assurda e intollerabile vicenda è maturata proprio in questi giorni tra gli impolverati e bui archivi della cancelleria del tribunale di Messina, che ha intimato al nipote di Francesco Lo Sardo, il dottor Salvatore, medico chirurgo, di estinguere l'ipoteca che, prima il regime fascista, poi lo stato italiano, avevano posto sulla abitazione del parlamentare in cambio del mancato pagamento delle spese del processo-farsa. Salvatore Lo Sardo è stato convocato al tribunale penale di Messina con un laconico e oscuro avviso per «comunicazioni che la riguardano».

Il professionista si è presentato e il cancelliere gli ha detto: «Dottore, quasi me ne vergogno, ma o qui paga le spese del processo o sarà giudicato in contumacia». Il nipote di Lo Sardo è rimasto di sasso, più amareggiato che sorpreso: poi ha pagato, ha fatto un vaglia fino all'ultima lira presso il Banco di Sicilia.

L'eco per la scandalosa storia ha provocato immediate reazioni sdegnate. Ieri sera stesso il consiglio comunale di Messina, per iniziativa dei rappresentanti comunisti, è stato chiamato ad esprimere una ferma condanna.

Francesco Lo Sardo, al quale è intitolata una delle più importanti piazze della città, l'ex piazza del Popolo e alla cui memoria sono dedicate la Camera del lavoro di Messina e decine di sezioni del Pci in Sicilia, è uno dei figli più prestigiosi dell'isola.

Nato a Naxos, comune dei Nebrodi, nel 1871, Lo Sardo già meno che ventenne divenne un degli animatori del gruppo che sulla scia del deputato socialista Giovanni Noè si misero alla testa dei movimenti per il riscatto dei contadini e l'affermazione delle idee di libertà. Espressiono del gruppo non a caso era un periodico chiamato il «Riscatto» dove Lo Sardo prese a scrivere con passione mentre conseguiva la laurea in giurisprudenza. Lo Sardo divenne presto un leader, e fu protagonista nel suo paese dei moti contadini: per questa sua «attività istigatrice e sovversiva» scontò i primi quattro mesi di galera alle isole Tremili. Fu per lui il battesimo rivoluzionario. Dopo la prima guerra mondiale Lo Sardo aderì subito al nascente partito comunista e, insieme con Umberto Fiore, diede vita al movimento di opposizione antifascista. Lo Sardo avvocato difese in ogni parte d'Italia i comunisti trascinati dinanzi al «tribunale speciale», finché, nel '24, arrivò l'arresto e, nonostante fosse deputato alla Camera, la condanna del «tribunale speciale». Nel carcere di Oneglia si ammalò gravemente, e da quel momento iniziò un calvario che lo portò per diversi ricorsi (tra cui quello di Turi, a Bari, dove si incontrò con Gramsci) fino alla morte nel carcere di Poggioreale. Resta di lui la nobile dichiarazione rilasciata ai giudici fascisti: «Sono fiero e orgoglioso di essere processato perché comunista».

S. SER.

Torbide manovre rivelate da un legale a Milano

Progettavano di uccidere Carli per coprire un buco di Sindona?

La vicenda risalirebbe al '73 quando l'allora governatore della Banca d'Italia rifiutò di sostenere il bancarottiere esposto per un miliardo di dollari

Dalla nostra redazione

MILANO — Il progetto di assassinare, nel 1973, l'allora governatore della Banca d'Italia Guido Carli, la morte misteriosa del presidente e amministratore delegato di una banca di Sindona all'interno di un miliardo di dollari causata alla Westminster Bank di Londra, la contestazione puntigliosa dell'affermazione fatta dai legali del bancarottiere che questi non aveva avuto alcun rapporto di interesse con la morte di Giorgio Ambrosoli e non trae vantaggio dal suo

assassinio: questi i contenuti di una lunga conferenza stampa dell'avvocato Giuseppe Melzi, difensore di alcuni piccoli azionisti travolti nel crack sindoniano. E' questa l'unica novità che la cronaca può registrare al margine dell'inchiesta relativa all'assassinio di Giorgio Ambrosoli.

Le minacce facevano esplicito riferimento all'atteggiamento rigoroso del liquidatore, Alexander Manson, ora giornalista residente a Ginevra. Questi avrebbe raccontato che il progetto venne studiato dopo che Carli non intervenne a favore di Sindona che si trovava in grave difficoltà con i finanziatori Hambros di Londra.

Al termine di uno dei soliti «giri di valzer» sindoniani, ben un miliardo di dollari venne fatto sparire. A rimetterci la favolosa somma avrebbe dovuto essere, nei disegni sindoniani, la Westminster Bank. Ma questa fu di tutt'altro avviso: la banca inglese regolò le cose in modo da non lasciare a Sindona se non la possibilità di restituire la somma, aprendo il buco da qualche altra parte. Carli si sarebbe reso colpevole di non avere coperto Sindona.

Al margine di questa vicenda vi sarebbe anche il misterioso di Arturo Lando, presidente e amministratore delegato della Banca privata finanziaria di Sindona. Lando morì il 15 settembre 1973, «in modo non chiaro», ha detto Melzi rammentando la richiesta di indagini della moglie, pochi giorni dopo avere dato le dimissioni: poco prima la Banca privata finanziaria aveva guidato le operazioni di cambio con la Westminster Bank.

Maurizio Michelini (Segue in penultima)

Assalito da formiche al Policlinico mentre era in coma

E' accaduto al sesto padiglione del Policlinico Umberto I di Roma: un anziano malato, in coma da otto giorni, passa ore e ore nella notte tra domenica e lunedì scorsi con le formiche che gli passano sul corpo, gli entrano in bocca, nelle orecchie. La moglie, che si è addormentata al suo fianco, si sveglia e si trova davanti quello spettacolo agghiacciante. Comincia a urlare, arrivano gli infermieri. Si scopre che le formiche (la cui presenza in ospedale, si dice, sarebbe «normale») sono state attirate dagli avanzati della cura di domenica rimasti tutti sui comodini. Perché non sono state fatte le pulizie? Gran parte del personale è in ferie? Oppure per qualche altra ragione c'è stata trascuratezza nel servizio? Ora un'inchiesta dovrà appurare le responsabilità.

IN CRONACA



dite voi come è andata a finire

QUANDO avete sotto gli occhi questa nota, saprete già se il presidente incaricato ha formato il governo e ne ha dato notizia al presidente del Consiglio presentando anche la lista dei ministri, da lui felicemente non scelti. Ma voi ci sevrete se noi insistiamo su quello che chiameremo «il caso Bisaglia», che ci pare, tra tutti, il più esemplare e significativo. Ieri, a questo riguardo, i giornali non erano concordi. Il «Corriere della Sera» scriveva, lapidariamente: «Bisaglia rimarrà», mentre altri dicevano che avendo egli chiesto di passare dalle Partecipazioni statali ai ministri della Difesa o dell'Interno e l'uno e l'al-

tro essendogli stati (ignustamente) negati, Bisaglia preferisce tenersi libero per dedicarsi più agevolmente alla preparazione del congresso dello Scudo crociato. Ci eravamo dimenticati di precisare, l'altro ieri, che Fon, Bisaglia è, oltre al resto già detto, anche un bugiardo, requisito che gli si attribuisce come un testis su misura, perché su nella Dc che nei partiti minori nulla è considerato più conveniente e proficuo che affrontare le vicende di partito da una posizione ministeriale, che è autorevole e comoda, prestigiosa e riverita. Si scrìve sulla carta del ministero, si mobilitano i prefetti per il proprio arrivo, si

vaggia con le macchine blu, e la carta da lettere, il movimento del personale, la diaria degli autisti, l'uso delle macchine e il consumo della benzina lo paghiamo noi, anche se il congresso democristiano non si riguarda affatto, anzi gli siamo ostili. Già ci costano le elezioni politiche dei governanti, ma si tratta di competizioni elettorali nelle quali siamo tutti interessati. Invece le assise democristiane, e più in generale, quelle dei partiti al governo, si celebrano del tutto all'insaputa di noi. Quelle poi alle quali vuole partecipare Bisaglia si svolgono, almeno per quanto riguarda lui, addirittura contro di noi: eppure saremmo noi

che glielo pagheremo se il nostro uomo rimanesse al Governo. Così, tutto sommato, non ci stupiremo se il fatto che Fon, Bisaglia alla fine restasse nel ministero, tanto più che se dobbiamo giudicare da come vanno le Partecipazioni statali, ci pare chiaro che il ministro si è sempre più preoccupato di far da ministro della politica, che dei nostri interessi generali. Il solo suo serio provvisorio, in questo governo provvisorio, è Filippo Maria Pandolfi, a proposito del quale abbiamo finalmente capito perché si chiama Filippo Maria, perché il solo Pandolfi, senza offesa alcuna per nessuno, è un nome da dentista. Fortebraccio

Anche l'Unità a 300 lire

Il prezzo di questo giornale

Da oggi l'Unità, come tutti gli altri giornali italiani, costa 300 lire. E' il secondo aumento di prezzo nel giro di cinque mesi. La decisione del CIP rispecchia l'aumento dei costi del prodotto-giornale (l'andamento, non il livello giacché il costo medio di produzione di un quotidiano è notevolmente superiore alle 300 lire). Siamo di fronte a un'inflazione che non risparmia nessuno dei fattori del costo finale: carta, personale poligrafico, redazionale e amministrativo, trasporto, servizi, energia, ecc. Sotto questo aspetto l'Unità non fa eccezione, nonostante che i suoi giornalisti e i suoi dipendenti rimborsino ad una grande parte della paga professionale. Anzi, questo giornale — proprio per il suo carattere di strumento informativo e di lotta del movimento operaio — continua a subire una sorta di taglia classista che consiste in un minore intake pubblicitario, molto al di sotto di quanto competerebbe il suo livello di diffusione.

Siamo tra i primi giornali italiani non solo per utilità politica ma anche per tiratura e per area di lettura. E tra i grandi giornali siamo l'unico che si fonda su un autofinanziamento collettivo, popolare, che investe il generale da qualsiasi compromissione con i centri del potere economico pubblico e privato. Ciò fa della nostra autonomia, la nostra forza morale e politica ma anche la nostra maggiore esposizione ai contraccolpi delle spietate leggi del mercato e della concorrenza.

Questa «merce speciale» che è l'Unità è anzitutto un dato prezioso del regime democratico, un fattore non secondario del rapporto di forze tra le classi e i partiti. E' facile immaginare quale sarebbe il panorama della lotta politica e lo stato della verità se questo giornale si indebolisse o non circolasse più. Basta osservare la concreta realtà di questa dura fase di lotta politica e sociale. E' sul tappeto, non della storia ma dell'attualità, il tema dell'accesso dell'insieme delle classi lavoratrici al governo del Paese. Da alcuni anni la «questione comunista» costituisce il cuore di una crisi politica che è anzitutto crisi di egemonia delle «vecchie classi dominanti». Ogni mezzo è stato impiegato per archiviare questa questione cruciale: il terrorismo, la discriminazione, la provocazione e l'ottusa intransigenza di strati del padronato.

Ma tra le armi più sottili e efficaci della controrivoluzione conservatrice — lo abbiamo visto dopo il 20 giugno e negli ultimi mesi — premezza quella di un uso sempre più manipolato del vasto complesso degli «strumenti» d'informazione, chiaramente orientato nel senso di disgregare la coscienza storica, di classe e democratica del popolo italiano e soprattutto della gioventù: il riflusso, il travolgimento, il neo qualunque sono gli ingredienti di questo bombardamento quotidiano delle menti. Non a caso la riforma dell'editoria è intesa bloccata e anche a questo si deve il ricorso all'aumento del prezzo, quella della Rai è in crisi e si aggrava la pressione privatistica e la concentrazione delle testate. Siamo, dunque, nel vivo di una grossa battaglia che tocca un aspetto nevralgico della democrazia e del sistema delle libertà. L'orientamento dell'informazione pubblica è decisivo per determinare anche i rapporti di forza sociali e politici.

Orientamento, informazione ma anche dibattito, ricerca, confronto. L'Unità è chiamata a diventare sempre più palestra della vasta riflessione collettiva dei comunisti e dei progressisti attorno alle molte e dure novità della realtà nazionale e del movimento operaio. L'Unità è destinata sempre più ad essere il tramite necessario, pratico, quotidiano, di una nuova stagione di lotta sociale e di libertà. Non è un caso se in queste settimane milioni di italiani si ritrovano nei festival che recano la sua insegna. Cinquanta lire in più sono un sacrificio, specie per i ceti che costituiscono la grande massa dei nostri lettori. Ma non sono un lusso, sono un investimento di lotta, una necessità non per i bilanci di un editore ma per la forza di una classe, di tutto un schieramento sociale e ideale. Per questo, ne siamo certi, non cederemo di una sola copia, di un solo abbonamento, di una sola iniziativa di diffusione volontaria. I compagni, i lavoratori sentiranno ancor più come loro questa bandiera che la classe operaia ha creato col proprio sacrificio e difende contro ogni insidia.